

## **Strage di Capaci, sentenza annullata: va provato il ruolo di ogni singolo boss**

PALERMO. La Cassazione conferma il «revisionismo» sul teorema Buscetta. Anche per la strage di Capaci, così come per l'omicidio Lima, occorre provare le responsabilità individuali dei capimafia che fanno parte della commissione di Cosa Nostra: è per questo che la quinta sezione della Suprema Corte ha annullato con rinvio - per tredici posizioni - la sentenza della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta sull'eccidio del 23 maggio del 1992. La decisione risale al 31 maggio scorso: ieri sono state depositate le motivazioni.

Nelle 273 pagine della sentenza, i supremi giudici affermano che la responsabilità di tutti i componenti della «Cupola» per la strage di Capaci deve essere provata, e che non è sufficiente il cosiddetto «teorema Buscetta» per arrivare alla certezza della loro responsabilità e quindi alla loro condanna. Secondo il primo, grande collaboratore di giustizia di Cosa Nostra, appunto Tommaso Buscetta, le decisioni fondamentali per l'organizzazione - quali stragi, omicidi eccellenti o «strategici» - dovevano essere assunte dall'intero vertice mafioso. Il consenso dei singoli veniva sostanzialmente considerato automatico, anche in mancanza della prova della partecipazione diretta alle decisioni. Era stata decisa così la condanna pure dei detenuti o, alternativamente, dei loro sostituti in libertà.

L'orientamento negativo della Cassazione era emerso già a proposito dell'omicidio di Salvo Lima: la sentenza era stata annullata con rinvio anche in quel caso. Adesso l'indirizzo giurisprudenziale della Cassazione è stato ulteriormente ribadito, nel giudizio nisseno sulla strage in cui morirono i giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta.

Il processo, a Caltanissetta, dovrà essere rifatto contro Pietro Aglieri, Pippo Calò, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, oggi collaboratore di giustizia; Antonino Geraci, Francesco e Giuseppe Madonia, Giuseppe e Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Benedetto Spera, Michele Greco e Salvatore Buscemi. Erano state confermate invece le condanne, tra gli altri, per Totò Riina, Leoluca Cagarella, Domenico e Raffaele Ganci, Benedetto Santapaola, Filippo e Giuseppe Graviano: le loro posizioni erano meno discutibili, visto che sia nel momento in cui venne deliberata la strage che in quello in cui fu eseguita, erano tutti liberi.

Secondo la Suprema Corte, l'eliminazione di Falcone rientra nell'attacco alle Istituzioni che aveva portato, per motivi diversi, agli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo, avvenuti nello stesso 1992, e ai successivi attentati del 1993 a Roma, Firenze e Milano. L'appartenenza ai vertici di un'associazione criminale, afferma la Cassazione, non integra automaticamente la prova della colpevolezza di tutti i dirigenti dell'organizzazione, in riferimento ai delitti utili per attuare un programma che appartiene a tutto il gruppo. Inoltre, sempre secondo i giudici, non si può trascurare il fatto che Cosa Nostra aveva deciso di garantire un livello deliberativo ed informativo «protetto» per i delitti eccellenti e strategici.

L'annullamento della sentenza di secondo grado è «fondamentalmente derivato dalla rilevata fondatezza dei motivi di ricorso attinenti alla violazione dei principi del concorso morale e della dimostrazione probatoria», nei confronti di imputati «capi mandamento», che erano «assenti alle riunioni di deliberazione, ovvero che si trovavano detenuti».

Non è d'accordo con questa tesi il procuratore di Palermo Piero Grasso, che, come giudice a latere del maxiprocesso, nel 1987 avallò per primo il teorema Buscetta: «Se veramente –

afferma - si dovesse richiedere la prova di un movente specifico, personale e individualizzato per ciascuno dei mandanti di un delitto deliberato per il raggiungimento dei fini generali di Cosa nostra, si tratterebbe di una probatio diabolica, e quindi impossibile da dimostrare. Tutto ciò comporterebbe, come già succedeva un tempo, l'impossibilità di condannare i vertici dell'associazione mafiosa, così come spesso è impossibile condannare i killer, che in quasi tutti gli omicidi non conoscono neppure il motivo per cui li eseguono».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***